



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 24-09-2020

INDICE

Ilfattoquotidiano.it Alienazione parentale, la Commissione d'inchiesta sul femminicidio verificherà le perizie. E qualcuno si innervosisce	4
Scenarieconomici.it “NON E' BENE CHE L'UOMO SIA SOLO”. un nostro furto a Il Pedante	6
Il Giornale «Depresso? No, un folle fuori controllo»	10
Il Giornale Il papà e l'annuncio social prima di uccidere il figlio: «Noi due sempre insieme»	11
La Stampa - Tuttosalute I primi appartamenti didattici dove aiutare le famiglie dei bambini con l'autismo	12
Ilpiccolo.it Il Borgo di Elio apre le sue porte	13
La Stampa - Ed. Biella Il Fondo Tempia festeggia i 20 anni del Centro ascolto	15
La Stampa - Ed. Novara Omegna, il bilancio del festival Agorà “Abbiamo saputo parlare ai giovani”	16
Agenparl.eu MA&PA: WEBINAR DI PRESENTAZIONE DEL GRUPPO DI CONFRONTO FRA MAMME	17
Torinoggi.it Il lockdown nella borsa della spesa dei torinesi: priorità a cibo e bollette, ma non tutti sono riusciti a risparmiare	18
Targatocn.it Il Centro Disturbi del Comportamento Alimentare di Cuneo: un “fiore all'occhiello” in Piemonte	19

Torinoggi.it

20

L'Asl TO4 aderisce alla Giornata Regionale del Progetto Protezione Famiglie Fragili in ambito Oncologico

La Stampa - Ed. Novara

21

Supporto a genitori e figli Fcn sostiene "Il Timone"

Newspaper metadata:

Source: Ilfattoquotidiano.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/21

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/21/alienazione-parentale-la-commissione-dinchiesta-sul-femminicidio-verifichera-le-perizie-e-qualcuno-si-innervosisce/5937753/>

Alienazione parentale, la Commissione d'inchiesta sul femminicidio verificherà le perizie. E qualcuno si innervosisce

Torneranno presto a casa le due sorelle di Torino di 13 e 15 anni che a luglio avevano subito l'allontanamento coatto dalla madre e la collocazione in una Casa Famiglia per poi essere addirittura separate. Un provvedimento a cui si erano ribellate con tenacia e disperazione, nonostante la loro giovanissima età. Il motivo dell'allontanamento coatto dalla madre? Il rifiuto del padre denunciato per violenza e maltrattamenti. La vicenda era stata seguita da Veronica Giannone che da tempo si occupa del problema degli allontanamenti coatti dei minori da madri che hanno denunciato violenze e maltrattamenti per essere collocati in Case Famiglia. Il nodo del problema è ancora una volta la Pas – sindrome di alienazione parentale o costrutti affini. LE SORELLE DI TORINO TORNANO A CASA! ##Non la definirei una vittoria, semplicemente è stato preso in considerazione,... Gepostet von Veronica Giannone am Freitag, 18. September 2020 Le motivazioni con le quali i tribunali, sulla base di Ctù orientate da questo costrutto, allontanano i figli dalle madri per rinchiuderli in Case Famiglia hanno assunto forme differenti, ma tutte si fondano sullo stesso dogma: se un bambino ha paura di vedere il padre, si indagano i comportamenti materni e non quelli paterni, anche se le donne hanno svelato violenze, anche se ci sono processi in corso e persino in presenza di condanne passate in giudicato. Il pregiudizio alla base di queste teorizzazioni è che i figli devono comunque provare un legame d'amore incondizionato verso i genitori a prescindere dai comportamenti di questi ultimi. Quando rifiutano il padre, anche se violento, la colpa è da ricercare sempre nella madre, responsabile di volersi vendicare dell'ex partner o persino colpevole di avere paura per le violenze subite e quindi di influenzare direttamente o "inconsciamente" i figli. Non viene fatta nessuna valutazione sulle capacità genitoriali di chi ha commesso violenze o sulle conseguenze dei maltrattamenti sui figli ai quali viene imposta la frequentazione con i padri rifiutati. Leggi Anche dal blog di Nadia Somma Cuneo, un'altra accusa di alienazione parentale: ci sarà l'ennesimo muro di gomma? Eppure ricerche internazionali hanno rilevato che l'affidamento condiviso con uomini violenti espone le donne e i bambini a percosse e maltrattamenti che avvengono talvolta durante lo scambio dei bambini. D.i.Re ha realizzato la ricerca Lo C'Entro in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste e il Laps – laboratorio di psicologia sociale e di comunità – indagando un piccolo campione di donne ed è risultato che solo nel 9,1% dei casi a violenza era completamente cessata. Veronica Giannone, che ha già raccolto più di 200 segnalazioni per allontanamenti anomali, nei giorni scorsi ha fatto un'interrogazione parlamentare denunciando un giro ingente di denaro e di conflitti di interesse legato alle consulenze, e si è occupata anche del caso di Ginevra Amerighi che da 9 anni non vede la figlia: "La Ctù redatta dalla Togliatti – che lavorava in una struttura dove Ginevra avrebbe dovuto imparare a fare la madre (cosa di cui si è giustamente rifiutata) – l'ha infatti accusata di essere una madre malevola e alienante; la bambina è stata così affidata in via esclusiva al padre, senza aver mai più avuto nessun incontro con la madre; Ginevra non la vede da 9 anni; la decisione del tribunale dei minori non è mai stata messa in discussione neanche quando il padre della bambina, nel 2017, viene condannato in primo grado per lesioni. Il tribunale infatti inizialmente affida la bambina alla madre con il diritto di visita al padre, ma quando arriva la Ctù tutto cambia: 'Tratti istrionici e prognosticati comportamenti imprevedibili nel futuro', questa la diagnosi che invita la donna 'a farsi curare' presso il centro di salute mentale indicato dalla Ctù; i servizi sociali di Lipari, dopo un'accurata indagine socio-ambientale, hanno redatto un'ottima relazione sulla vita di Ginevra. E come loro molti altri. Anche il neuropsichiatra Volterra si è dichiarato sconcertato dopo aver visionato la perizia fatta a Ginevra, poiché afferma: 'avrebbe tutte le carte in regola per vincere questa battaglia giudiziaria.'" Leggi Anche dal blog di Nadia Somma Violenza domestica, continuano i casi. Per alcuni un ordine di allontanamento è solo un pezzo di carta La bambina, che ora ha 11 anni, ha chiesto ai giudici di poter vedere o almeno sentire per telefono la madre. Una richiesta respinta dal Tribunale di Roma che prende ancora tempo. Come se 9 anni di distacco dalla madre non fossero stati un danno abbastanza grave per una bambina. Vicende che inquietano e suscitano dubbi e per questo la Commissione di Inchiesta sul femminicidio, presieduta dalla senatrice Valeria Valente, ha raccolto 576 segnalazioni. Si tratta di fascicoli che saranno sottoposti a verifica per capire se chi ha vergato le perizie abbia commesso l'errore di confondere violenza e conflitto e ci sia stato un pregiudizio nei confronti delle madri. L'inchiesta ha destato un certo nervosismo tra i consulenti tecnici d'ufficio e gli avvocati. Nei giorni scorsi, un centinaio di loro ha firmato un "Memorandum" redatto da Guglielmo Gulotta, sostenitore della Sindrome di alienazione parentale. Il documento spiccatamente autoreferenziale minimizza sulle conseguenze della violenza assistita, ironizza sui lavori

Newspaper metadata:

Source: Ilfattoquotidiano.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/21

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/21/alienazione-parentale-la-commissione-dinchiesta-sul-femminicidio-verifichera-le-perizie-e-qualcuno-si-innervosisce/5937753/>

della Commissione parlamentare, ammette con nonchalance che “errori grossolani” sono cose che capitano (caro professore, quando si decide della vita altrui, la grossolanità è segnale di una incompetenza ingiustificabile), persegue la strategia dello straw man argument, ovvero salta di palo in frasca, citando gli innocenti condannati a morte negli Stati Uniti, il poeta Khalin Gibran e tira in ballo pure le Brigate Rosse facendo intendere che criticare le perizie che affidano i figli a uomini violenti sia equiparabile ad un atto di terrorismo. Al Memorandum, pubblicato anche su un quotidiano nazionale, ha risposto la senatrice Valeria Valente. Ieri il quotidiano il Dubbio ha pubblicato una lunga intervista al professor Gulotta, avvocato e psicologo, che ha... Gepostet von Valeria Valente am Freitag, 18. September 2020 La Commissione di Inchiesta ad ottobre renderà pubbliche le sue conclusioni: i consulenti tecnici d'ufficio che sposano il costruito della Pas sono così preoccupati? @nadiesdaa

Newspaper metadata:

Source: Scenarieconomici.it	Author: Guido da Landriano
Country: Italy	Date: 2020/09/21
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://scenarieconomici.it/non-e-bene-che-luomo-sia-solo-un-nostro-furto-a-il-pedante/>

“NON E’ BENE CHE L’UOMO SIA SOLO”. un nostro furto a Il Pedante

Abbiamo rubato. Si lo abbiamo fatto, e speriamo che non ce ne voglia male l'autore, ma era un piccolo crimine necessario, perchè le parole dell'autore sono tali da meritare la massima diffusione. Un attimo di riflessione necessaria, di cui ringraziamo Il Pedante ed il suo blog. Se il clima culturale di un momento, se la visione di una frazione maggioritaria o egemone fossero un terreno fertile, assisteremmo a un prodigio botanico: che tutti i semi che vi si gettano partorirebbero la stessa pianta. Se fossero uno spartito, gli eventi ne eseguirebbero il tema con ogni timbro, ma sempre fedeli alla parte. C'è una simmetria perfetta tra l'illusione che i fatti plasmino le civiltà e la realtà, che siano invece le civiltà a produrre i fatti e che li digeriscano e li raccontino, li invocino e persino li fabbrichino per vestire le proprie visioni. Che, in breve, gli avvenimenti siano «epocali» se esaudiscono le aspettative di un'epoca. Ho scritto qui, qui e più in generale anche qui che l'oggetto di questi mesi, una malattia che starebbe cambiando il mondo, è diventata essa stessa il cambiamento, la metafora a cui il mondo si affida per raccontarsi la direzione intrapresa, fingerne la necessità ed evitarsi così lo spavento di smascherarne i pericoli. Con le parole della medicina scrive il proprio mito fondativo e lo fa in tempo reale, senza cioè darsi il tempo di distinguere l'allegoria dalla cosa. Il «distanziamento sociale» è insieme uno dei precetti più radicali, apparentemente inediti e rivelatori di questa trasfigurazione sanitaria. L'espressione è in sé già curiosa nel suo proporsi come esempio raro di sineddoche inversa, dove cioè il tutto indica una parte. Se all'atto pratico vi si intende infatti prescrivere una piccola distanza fisica tra le persone per evitare la trasmissione di un un microbo, non è chiaro in che modo debbano perciò risultarne distanziati i rapporti di una società i cui membri già normalmente agiscono tra di loro da luoghi lontani e solo in casi particolari de visu. La licenza retorica sarebbe difficile da spiegare se non, appunto, assumendovi la volontà di portare gli obiettivi di questi provvedimenti dal dominio della fisiologia a quello dell'organizzazione dei rapporti sociali. Per sgarbugliare l'equivoco va innanzitutto osservato che la prossimità fisica non è una parte o una modalità speciale del relazionarsi, ma ne è la matrice sempre sottesa. Le comunicazioni scritte, telefoniche o via internet alludono sempre all'interessa dei comunicanti e ne riproducono una parte o funzione affinché il destinatario se ne raffiguri la presenza intera completando con l'immaginazione le rappresentazioni mancanti. Così, ad esempio, indoviniamo la mimica dell'interlocutore al telefono, riproduciamo con la mente la cadenza di chi scrive, ci emozioniamo di fronte a persone viste su un monitor, immaginiamo i profumi e le risate del partner in una chat. L'idea apparentemente moderna che la parte pensata possa invece non solo mantenersi intatta, ma più ancora nobilitarsi se emancipata dal suo sarcofago ($\sigma;\mu;\alpha;$) di carne ($\sigma;\mu;\alpha;$), fa eco alla ferita platonica che da secoli tenta l'Occidente e si perpetua nella promessa gnostica di un'anima che può e deve scrollarsi di dosso le catene della materialità corrotta. Nella sua declinazione odierna sfocia nei riti della videoconferenza, della didattica a distanza, del lavoro smart e, quindi, nella norma generale del «distanziamento sociale» che si salda in perfetta continuità con l'antecedente precetto della «dematerializzazione». Insieme, muovono spavalidamente guerra al demiurgo Yaldabaoth del mondo sensibile e alla sua ultima effigie in ordine di tempo, un virus della polmonite. La parabola tracciata – dal solido all'imponderabile, dal vero all'immaginato, dal visibile all'invisibile – tende alla sua unica meta possibile: la progressiva esautorazione dell'involucro umano e quindi dell'umano tout court, per inseguire il sogno di un'intelligenza pura e libera dalle passioni e dal decadimento delle membra. Nasce da qui, da queste visioni antiche, la fiaba moderna di una «intelligenza artificiale» che pretende di vivere senza e nonostante i suoi creatori. *** Il fastidio dei singoli corpi produce quello plurale delle masse e da lì, per breve analogia, il fastidio di classe. I poveri si ammassano nelle banlieue e nei tuguri, la classe media negli uffici, sulle spiagge e nei supermercati. Solo i ricchissimi, rari nantes in gurgite vasto, preservano sé stessi e gli altri disperdendosi nella salubre spaziosità delle loro magioni. L'idea ventilata da alcuni governatori, di tradurre con la forza pubblica i positivi al virus in strutture protette, si applicherebbe solo a chi non ha case sufficientemente ampie per metterli in isolamento: cioè agli indigenti. In termini decisamente più espliciti, sul Corriere della Sera del 28 luglio scorso un editorialista rabbriviva al pensiero delle «turbe (sic) di giovani» che «dalle invivibili periferie, dagli sperduti quartieri dormitori, dalle strade male illuminate che finiscono nel nulla» si riversano nelle vie centrali della movida quasi mossi, nientepopodimeno, che dal «torbido proposito di seminare il contagio, d'infettare la società “per bene” insieme ai posti che essa abita. Di distruggere quanto non possono avere». Come nella fiaba di Fedro, il contagio risale la corrente dagli scantinati agli attici: mai in senso contrario, mai tra gli stessi ottimati. Nelle poche immagini che trapelano dai loro consessi abbiamo visto una Maria Elena Boschi abbracciata agli amici al largo di Ischia senza protezioni, o ancora un ricevimento nella tenuta di un

Newspaper metadata:

Source: Scenarieconomici.it	Author: Guido da Landriano
Country: Italy	Date: 2020/09/21
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://scenarieconomici.it/non-e-bene-che-luomo-sia-solo-un-nostro-furto-a-il-pedante/>

giornalista televisivo i cui illustri ospiti – incluso quello stesso presidente di regione che malediceva gli untori dello spritz – si accalcavano liberi dalla mascherina. Unica, macroscopica eccezione: i camerieri, sui cui volti spiccava come un marchio castale. Il nesso popolo-massa-malattia si attiva quasi spontaneamente nel richiamare a sé gli stereotipi di pestilenze antiche, baraccopoli da terzo mondo e promiscuità semi-bestiali. Scrivendo del «disprezzo del popolo» (*Le mépris du peuple*, Éditions Les Liens qui libèrent, 2015) che allignerebbe in modo sempre più scoperto tra i vertici politici contemporanei, il giornalista francese Jack Dion commentava già nel 2015 che «questa democrazia malata ha messo il popolo in quarantena», senza immaginare che di lì a poco lo avrebbe fatto anche letteralmente. Per il politologo canadese Francis Dupuis-Déri, la «paura del popolo» delle élite occidentali (*La peur du peuple: Agoraphobie et agoraphilie politiques*, Lux, 2016) sarebbe una forma di «agorafobia», cioè precisamente «la paura e il disprezzo del popolo riunito (assemblée)» nell'agorà per coltivare gli interessi comuni. Questa ultima intuizione rivela meglio di ogni altra la progettualità politica che si fa schermo dell'allegoria sanitaria e demateriale. Sotto qualsiasi regime, la politica è un'attività collettiva perché è collettivo il suo oggetto. Accanto ai collegi istituzionali c'è la libertà dei cittadini semplici di riunirsi e di associarsi (Cost., artt. 17 e 18), una libertà la cui compressione è sempre il segnale di uno sbilanciamento in senso autoritario e di una conflittualità non altrimenti gestibile tra la base e i vertici. Storicamente, l'unione e l'emancipazione dei cittadini meno rappresentati è maturata proprio nei luoghi che si vuole oggi sterilizzare dagli «assembramenti»: le fabbriche, gli uffici, le piazze, i circoli, le università. E la concentrazione dei propri corpi, da (secessio plebis) o verso lo spazio dell'ordine avversario, era l'ultimo strumento di lotta politica per chi non disponeva di eserciti e patrimoni. In un'ottica di controllo sociale è perciò facile applicare all'espedito della dispersione fisica di una cittadinanza scontenta e irrequieta la massima antica del *diviser pour régner*, tanto più efficace se la si inculca nei destinatari educandoli allo schifo reciproco delle proprie membra pestilenziali. Uno schifo di sé dove a ciascuno è data l'ebbrezza di ergersi aristocratico – se non per censo, almeno per intelligenza e civismo – sulla sottostante marmaglia degli «irresponsabili». È quasi certo che già oggi una così estrema destrutturazione dell'agglomerato civile non sarebbe tollerabile senza l'anestetico di una relazionalità surrogata e immateriale, come è quella riprodotta dalle moderne tecnologie di comunicazione a distanza. Ciò spiegherebbe, tra l'altro, l'ossessività con cui le si promuove anche là dove non portano evidentemente alcun vantaggio. Perché questa sostituzione, mentre offre con una mano una valvola di sfogo simbolica e mutilata, con l'altra rinforza il dispositivo del controllo fino a renderlo totale. Una piazza in tumulto, un capannello o una riunione a porte chiuse non si spengono con un click. Lo si può invece fare con un sito, un blog, un social network, un account o persino con l'intera rete internet, anzi lo si fa già, esiste già la «grande muraglia di fuoco» cinese che si vorrebbe replicare anche in Europa. In alternativa o in aggiunta si possono censurare, riposizionare o ingigantire i contenuti che viaggiano sulla rete, così da allestire nel virtuale la sceneggiatura di uno spazio pubblico verisimile ma deformabile al bisogno, per orientarne gli attori. In tutti i casi, la *reductio ad digitum* di ogni singola interazione o condizione – attività, conversazioni, spostamenti, acquisti, redditi, gusti, affetti, voto, salute ecc. – ne archivia ordinatamente i contenuti in un solo vaso per squadernarli alla consultazione di chi controlla le infrastrutture, chiude ogni spiraglio di segretezza e trasforma gli individui in flussi di dati da assoggettare al governo degli algoritmi, cioè di chi li programma. I big data diventano *imago hominum* e degli uomini promettono di sciogliere il mistero e l'arbitrio riducendoli alla disciplina panoptica di un database e alla trasparenza degli automi. Per (ri)scoprire l'ovvio: che senza libertà non c'è peccato, senza vita non c'è morte. *** Per quanto gravi, gli effetti di repressione e disgregazione del distanziamento sulla vita sociale – o, se si preferisce, il suo essere funzionale all'accelerazione di questi processi – non è però che il segnale di ricadute più profonde sulla vita interiore e biologica degli individui. Mancano i precedenti storici di società segregate e connesse artificialmente come quella che si vuole sperimentare oggi, ma non gli indizi della loro atrocità. Confermando un caso già descritto nel XIII sec. da Salimbene de Adam, lo psicologo austriaco René Spitz seguì negli anni Cinquanta del secolo scorso un gruppo di neonati di un orfanotrofio che, per quanto adeguatamente nutriti e curati, sviluppavano perdita di peso, letargia e ritardo mentale se privati del contatto fisico affettuoso dei loro tutori. La «fame di contatto» patita dai piccoli orfani era così forte che oltre un terzo di loro finì per morire entro i due anni (*The First Year of Life*, 1965). Mentre scrivo, un lettore e direttore sanitario di RSA mi riferisce che durante e dopo il lockdown diversi degenti della sua e di altre strutture avrebbero incominciato a rifiutare il cibo e in alcuni casi a desiderare la morte per la pena di non poter più ricevere le visite dei loro congiunti. Situazioni simili, mi riferiscono i lettori, colpirebbero sempre più frequentemente persone fragili e anziane ricoverate in isolamento negli ospedali. Questi indizi dovrebbero far squillare un forte allarme quando si legge, ad esempio, che secondo un'ospitatissima veterinaria «nonni e nipoti non potranno stare insieme

Newspaper metadata:

Source: Scenarieconomici.it	Author: Guido da Landriano
Country: Italy	Date: 2020/09/21
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://scenarieconomici.it/non-e-bene-che-luomo-sia-solo-un-nostro-furto-a-il-pedante/>

come prima». O che bisognerebbe abbracciarsi (ma «la cosa più sicura è certamente evitare» di farlo) distogliendo lo sguardo, ad altezza ginocchio o di spalle, trattenendo il respiro (sic) e «niente pianto», come raccomanda uno speciale del Corriere dello scorso luglio. O meglio, chiosa la vicepresidente dell'Associazione nazionale psicologi e psicoterapeuti Giulia Maffioli in un'intervista al Messaggero, «riuscire a sostituire quel segno con altro. Con l'ascolto, con lo sguardo, con la presenza pur a distanza e la parola». O che qualcuno ha portato all'estremo questi consigli vietando a una madre di riabbracciare il proprio figlio dopo mesi di lontananza, e che soprattutto l'autorità pubblica si è prestata all'impresa provvedendo a multare la donna, in applicazione di una legge ormai all'antitesi di quella naturale. Non si dovrebbero sottovalutare questi indizi – casomai non bastasse la propria, elementare umanità – quando il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti chiede nuovi poteri per allontanare con l'obbligo i soggetti «positivi» dai loro conviventi e rinchiuderli a tempo indeterminato negli «alberghi sanitari». O quando la giunta della Sardegna istituisce due strutture per il ricovero di asintomatici e «guariti» senza spiegare come intenda convincere delle persone perfettamente sane ad abbandonare le proprie famiglie e la propria quotidianità per isolarvisi, e per quanto tempo. O quando si apprende che in Toscana quell'obbligo di internamento è già in vigore con un'ordinanza in cui si saltano a piè pari le garanzie del già drastico trattamento sanitario obbligatorio della legge Basaglia. Dopo otto secoli di habeas corpus e nell'indifferenza di uno Stato che osa ancora dirsi di diritto, si avvera l'inaudito giuridico della reclusione senza crimine e senza processo, dell'arresto senza convalida e senza difesa e, insieme, si affonda ancora una volta il cuneo del distanziamento nel vivo degli affetti famigliari, nella radice naturale e prestatuale dell'essere in comunità. I danni cagionati dalla privazione della presenza e del contatto fisico delle persone a sé care sono sì riconosciuti dai fautori del distanziamento, che però, nell'accettarli in nome della prudenza e dell'igiene, incorrono in un pericoloso eufemismo. Se è dimostrato che la sospensione coatta di quelle interazioni per tempi prolungati o comunque indeterminati può arrivare a uccidere i soggetti più fragili, è logico aspettarsi che in chiunque altro produrrà almeno destabilizzazione, traumi e patologie. In un limpido e accorato appello diffuso online da centinaia di psicologi e psichiatri italiani sugli effetti del lockdown si avverte che «l'isolamento è da sempre associato a conseguenze sul piano psichico e somatico che comportano una caduta sulle possibilità di resilienza (fino a disturbi di tipo funzionale) e di corretto funzionamento del sistema immunitario». Perché (grassetto mio) la natura umana è intrinsecamente relazionale e il nostro cervello si sviluppa solo grazie a relazioni di una certa natura. Le relazioni familiari quanto quelle sociali, per potersi strutturare ed evolvere, hanno bisogno di potersi appoggiare continuamente ad una presenza fisica e di poter essere vissute con fiducia, e non con sospetto o paura... Instillare nelle persone, e ancora di più nei bambini, il timore di un "nemico invisibile" di cui il prossimo può essere portatore, equivale ad impoverire od annichilire ogni possibilità di crescita, scambio, arricchimento; equivale in sostanza a cancellare ogni possibilità di vita intensa e felice. I dispositivi elettronici come alternativa obbligata alla relazionalità in presenza non aiutano, anzi. Se da un lato «ogni surrogato tecnologico in tal senso sarà sempre deficitario», dall'altro «è pericoloso cavalcare il periodo contingente per un potenziamento indiscriminato» della tecnologia, che «non può essere associata all'evoluzione dell'individuo e della società; in diversi casi può compromettere infatti le normali capacità cognitive e la regolazione emotiva». Il distanziamento fisico, diventato anche nel lessico distanziamento sociale, approda al livello infero del distanziamento da sé, dalla propria singolarità in quanto soggetto plasmato dalle relazioni e membro di una specie che si evolve grazie alle relazioni. L'esperimento di normalizzare la scissione dei vincoli materiali dell'isotopo sociale – già così instabile per tanti altri motivi – sortisce gli effetti distruttivi e mortiferi di una detonazione anche letteralmente nucleare, perché scaturisce dal nucleo profondo dell'essere umani in quanto tra gli uomini. Comunque la si pensi sull'infezione che sta spaventando il mondo, lo sbilancio tra il rischio sanitario che può interessare una parte della popolazione e la certezza di infliggere a tutti un danno esistenziale gravissimo o irreparabile, è talmente macroscopico da non meritare una discussione. Senza entrare nel merito dei numeri e dei criteri «assurdi, ma oggi si ragiona così» con cui li si determina, basterebbero le basi dell'insiemistica per affermare che non si può salvare qualcuno condannando tutti. *** Se in questo programma non c'è dolo, c'è almeno una cecità ben vedente che seleziona con cura i suoi obiettivi. Non deve ad esempio sfuggire che l'intimità fisica non serve solo a condurre «una vita intensa e felice» o una vita tout court, ma ancora prima è la condizione per produrre quella vita in origine, è l'atto che la replica e la perpetua, il confondere le proprie membra per farsi «una sola carne» (Gen 2,24; Mc 10,8) e adempiere al comandamento della creazione: «siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 1,28). Al pari degli affetti famigliari, di cui è il presupposto generativo, anche la sessualità finisce sotto la lente dello scrutinio igienista. I virologi entrano nelle alcove per ricordare agli amanti che sui loro piaceri privati incombe il dolore

Newspaper metadata:

Source: Scenarieconomici.it	Author: Guido da Landriano
Country: Italy	Date: 2020/09/21
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://scenarieconomici.it/non-e-bene-che-luomo-sia-solo-un-nostro-furto-a-il-pedante/>

di tutti e che al sollazzo deve condirsi un po' di sana paura. A uscire scassato dalle linee guida sul sesso in tempi di Covid, quelle che dalle note del New York City Health Department hanno poi trovato volenterosi megafoni in tutto il mondo, è proprio l'erotismo relazionale e procreativo. Su tutte le opzioni sarebbe infatti da preferirsi la masturbazione: «sei tu – scrivono gli esperti americani – il tuo partner sessuale più sicuro». I più irriducibili possono praticarla in compagnia, purché si attrezzino come in sala operatoria: lavandosi le mani prima e dopo l'atto, restando distanti, coprendosi il volto ed evitando di baciarsi. In alternativa soccorre l'onnipresente rimedio tecnologico, grazie al quale ciascuno può comodamente toccarsi a casa propria, con le mutande calate sotto il tavolo e godendosi l'ectoplasma del partner da dietro uno schermo. Il vizio solitario diventa una virtù pubblica da diffondere sfoggiando l'esempio di coraggiosi pionieri. Come la giornalista Veronica Mazza, che dalle pagine del Cosmopolitan fa sapere di essersi masturbata quotidianamente per un mese, a volte anche contro voglia ma uscendone infine «felice e più stabile mentalmente». E rassicura i lettori: il suo clitoride «è come prima, anzi ora che abbiamo fatto così tanta amicizia, credo che il nostro rapporto sarà sempre più intenso e migliore». I rapporti di coppia sono ammessi in seconda scelta, ma solo tra persone che già convivono. Se applicata in modo esteso o peggio obbligatorio, la raccomandazione metterebbe sì un freno ai problemi – non solo e non principalmente sanitari – della crapula indiscriminata, ma d'altro canto renderebbe impossibili le sperimentazioni tra gli amanti che si incontreranno per formare una coppia, o tra gli stessi coniugi che convoleranno per la prima volta sotto un tetto comune. Senza nuove coppie non ci sarebbero nuovi concepimenti e gravidanze, né quindi nuove persone. Nel volgere di pochi decenni si arriverebbe all'estinzione per obsolescenza di famiglie e popoli, se non proprio della specie. In questo passaggio cruciale, dalla sterilizzazione dei patogeni alla sterilità degli ospiti, si assapora più che altrove la rappresentazione sottesa ai paradossi della crociata sanitaria. Qui si vede il rispecchiamento di una civiltà che parla del microbo per parlare di sé, che nella malattia proietta la propria creduta patologia di esistere e di abitare il mondo come una colonia sporca, aggressiva, brulicante e letale. Il virus e i suoi portatori si confondono e si identificano in un processo di traslazione dove il primo perde la sua singolarità biologica ma si rinforza in astratto, come allegoria dei secondi. Non è il virus che si diffonde in modi imprevedibili e angoscianti, ma è l'angosciante imprevedibilità degli uomini che si diffondono, si riproducono e si incontrano senza disciplina. Non è il virus che uccide i corpi per saziare una fame irrazionale di vita, ma è la brama irrazionale degli uomini di vivere, lavorare e godere in modo libero e degno. Nella maschera-virus sembra insomma rappresentarsi l'uomo caduto che ha «avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,10) e nel vergognarsi della propria carne nuda, della propria nuda essenza, la respinge come insopportabile e oscena. Non è perciò il virus da contenere, ma gli uomini: localizzati, imbavagliati, braccati, disinfettati e reclusi, accerchiati da un crescendo di condizioni e divieti che dal quotidiano si sono spinti nel tabernacolo del senso, dell'accudimento reciproco e della generazione delle loro vite. Fino cioè all'eradicazione, al compimento estremo della metafora virale. Tolto ogni travestimento, è forse questo rigetto di esistere e questa inversione microbiomorfa del nostro essere fatti a somiglianza del Cielo (Gen 1,26), o anche più laicamente degni di abitare la terra senza attentare alle leggi della nostra natura, la patologia di cui ci dovremmo occupare.

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Country: Italy

Media: Printed

Author: Tiziana

Paolucci

Date: 2020/09/22

Pages: 26 -

Web source:

«Depresso? No, un folle fuori controllo»

Il neurologo: è la rabbia a spingere a uccidere. Il ragazzo vittima del delirio «La rabbia non la depressione spinge a uccidere e suicidarsi. Il depresso fa male solamente a se stesso». Non ha dubbi il neurologo Rosario Sorrentino, divulgatore scientifico e scrittore di diversi libri sui mali che affliggono l'anima: bollare la tragedia di Torino come il naturale epilogo di una depressione non curata è riduttivo. Dottor Sorrentino cosa ha portato Claudio Baima Poma a uccidere suo figlio? «Potrei solo azzardare ipotesi in merito. Ma sono convinto che non sia stata la depressione, anche se nella lettera su Facebook scrive il contrario. Penso sia stata la rabbia fuori controllo. È quella la miccia che ha acceso in lui la follia, perché aveva visto la sua esistenza cambiare improvvisamente. Dietro fatti così eclatanti c'è il disagio e il tormento profondo che portano ad annullare la propria vita e quella degli altri». Eppure questo uomo parla di problemi fisici che hanno poi scatenato la depressione... «Il depresso, ripeto, non uccide nessuno, fa male solo a sé stesso perché è divorato dalla mancanza di emozioni. Se accade che commetta qualcosa di terribile è perché dietro ci sono disagi psichici ben più seri e complessi. È la componente psicotica, il delirio, che a volte può portare a uccidere. L'aver tolto la vita al figlio di 11 anni è un gesto di rabbia. È questa la spia su cui dovremmo concentrare la nostra attenzione». Rabbia verso i suoi problemi fisici, la conseguente depressione o la fine della storia con l'ex compagna? «Bisognerebbe indagare e approfondire ma direi verso una esistenza stata stravolta repentinamente e una vita che diventa un tormento». Perché ha voluto portare via con sé il figlio che amava tanto? «Fa parte del delirio, dove questo delirio viene rappresentato con un'azione premeditata. L'ira lo spinge a strappare per sempre all'ex compagna la persona che presumibilmente lei amava di più». Cosa ha voluto esprimere con quel testo postato poche ore prima di impugnare la pistola? «Con quelle parole l'omicida suicida ha voluto gridare al mondo intero il suo stato di sofferenza e solitudine, non solo per la vita mutata ma per l'inaccettabile senso di solitudine che lo stava opprimendo. Stava soffrendo, si era isolato e si sentiva profondamente inadeguato a vivere una vita normale. Questo gli ha stravolto la mente e deve averlo fatto sentire come uno che non aveva più nulla da perdere» Perché usare un social per annunciare la tragedia? Forse sperava che qualcuno lo fermasse? «Non credo. Ha usato Facebook perché è una modalità per comunicare rapidamente e in modo impulsivo il suo dolore amplificandolo il più possibile. E lo ha fatto anche perché rimanesse traccia di sé».

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/22

Media: Printed

Pages: 26 -

Web source:

Il papà e l'annuncio social prima di uccidere il figlio: «Noi due sempre insieme»

Dopo l'omicidio si è tolto la vita. Le accuse alla moglie. Lei: «Non credevo potesse fargli male» Torino «Noi partiamo per un lungo viaggio. Insieme, lontano dalla sofferenza. Nessuno ci potrà più separare». È in una lunga lettera postata sulla sua pagina di Facebook che Claudio Baima Poma, 47 anni, operaio di Rivara Canavese in provincia di Torino, ha cercato di spiegare quella sofferenza che aveva dentro e che gli rosicchiava il cuore, quel demone che gli toglieva la lucidità. Tanto da macchiarsi del crimine più orrendo per un padre: uccidere la sua stessa creatura prima di togliersi a sua volta la vita. Dopo aver affidato il suo testamento ai social, nel cuore della notte, l'uomo ha impugnato una pistola, detenuta illegalmente, ed ha sparato gli unici due proiettili che aveva in canna: il primo per Andrea, il suo bambino di 11 anni, dritto al cuore mentre dormiva, l'altro alla sua tempia. A dare l'allarme è stata un'amica dell'uomo che ha allertato le forze dell'ordine, preoccupata per le parole che Claudio aveva appena postato sul suo diario virtuale. Quando però Carabinieri e medici sono arrivati nella grande ed ordinata casa di Rivara Canavese, non hanno potuto far altro che constatare il decesso di padre e figlio, coricati uno accanto all'altro nel grande letto matrimoniale. Nelle sue ultime parole, l'uomo ha voluto spiegare i motivi che lo hanno portato ad un simile tragico gesto, senza risparmiare pensieri pesanti e pungenti come coltellate nei confronti della sua ex moglie, Iris Pezzetti. «Non ci mancava niente, Iris, potevamo essere felici - Ha scritto pochi istanti prima di uccidere suo figlio -. Insieme abbiamo accudito Andrea, gli abbiamo dato tutto ciò che serve per farlo crescere bene. I problemi tra noi sono iniziati con il mio male alla schiena: dolori atroci che mi hanno causato anche un danno ad una gamba. Da quel momento tu, Iris, hai iniziato ad allontanarti, ed io sono caduto in depressione: un incubo che mi sono portato dietro fino ad ora». Un buco nero profondo, la depressione, che prima ha annebbiato la mente di Claudio e poi lo ha inghiottito del tutto. A nulla solo valse gli incontri dallo psichiatra e neppure l'amore per quel suo unico figlio che era diventato la sua ombra. Sempre insieme in bicicletta, al mare, a camminare in montagna e da qualche tempo anche in sella alla moto, alla Harley-Davidson che era la grande passione di Claudio. Tutti sapevano che l'uomo stava attraversando un momento difficile, ma forse lui era stato bravo a nascondere la gravità. Non lo aveva capito fino in fondo neppure l'ex moglie di Claudio, la terza vittima, l'unica che dovrà convivere per il resto dei suoi anni con il macigno sul cuore di questa immane tragedia. «È stato un vigliacco - ha detto mamma Iris -, un essere inqualificabile, che ha addossato su di me colpe e responsabilità che sono solo sue. Però mai ho pensato che potesse fare del male a qualcuno, al massimo immaginavo che avrebbe potuto farlo a me. Non ad Andrea, non a nostro figlio. Claudio non era pericoloso, neppure nel periodo più difficile della separazione ha mai avuto un comportamento violento, se no, non avrei mai lasciato che Andrea stesse con lui. E non è vero - ha quasi gridato questa mamma disperata - che volevo separarli, altrimenti non avrei mai scelto di trasferirmi a due passi dalla nostra vecchia casa per dargli la possibilità di vedere Andrea ogni volta che voleva». Claudio, nelle sue ultime volontà, ha chiesto di poter essere seppellito con il suo bambino e di essere accompagnato nel loro ultimo viaggio dagli amici motociclisti. Intanto le indagini dei carabinieri proseguono per accertare la provenienza dell'arma, una vecchia Beretta calibro 7,65 con la matrice abrasa, utilizzata da Claudio Baima Poma per sparare al cuore del suo bambino, prima di uccidersi e lasciare una mamma disperata a cercare risposte che non troverà mai.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa -
TuttosaluteAuthor: SIMONA
REGINA

Country: Italy

Date: 2020/09/22

Media: Periodics

Pages: 3 -

Web source:

I primi appartamenti didattici dove aiutare le famiglie dei bambini con l'autismo

Inaugura il progetto Blu Home della Fondazione Sacra Famiglia: sono pronti ad accogliere i primi ospiti gli appartamenti didattici realizzati a Varese per supportare le famiglie con un figlio o una figlia con autismo. Qui la famiglia sarà seguita da operatori esperti, uno psicologo e un educatore, che, monitorando da remoto la routine, potranno intervenire e indirizzare al meglio i genitori, suggerendo quali comportamenti modificare e quali strategie attuare per migliorare la qualità di vita. L'autismo, infatti, è una famiglia di disturbi del neurosviluppo che si manifestano nei primi tre anni di vita e che colpiscono la sfera comportamentale, relazionale, cognitiva e sensoriale, compromettendo l'interazione sociale. Secondo l'Osservatorio Nazionale per il monitoraggio dei disturbi dello spettro autistico, in Italia un bambino su 77 (età 7-9 anni) presenta un disturbo dello spettro autistico. I trattamenti riabilitativi possono fare la differenza: in quest'ottica, come indicato dalle Linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità, il coinvolgimento della famiglia è fondamentale per contribuire all'acquisizione di quelle abilità - comunicative e relazionali - tipicamente compromesse e necessarie per la vita quotidiana. I trattamenti sono quindi finalizzati a promuovere lo sviluppo del bambino e la sua autonomia, facilitando l'acquisizione delle competenze sociali, comunicative e cognitive. «Essere genitori di un bambino con autismo è difficile e spesso i genitori si sentono soli. Dopo la diagnosi di autismo, fuori dall'ospedale, non sanno cosa fare», spiega Lucio Moderato, direttore dei servizi per l'autismo della Fondazione Sacra Famiglia. «Per questo vogliamo fare la valutazione in un ambiente familiare, in un appartamento speciale che attraverso le telecamere ci consente di intervenire, suggerendo le pratiche educative senza disturbare». La permanenza nella Blu Home è scandita da una tabella di marcia al fine di consentire la valutazione e l'elaborazione di strategie da raccomandare in modo mirato, caso per caso. «Riteniamo - spiega Moderato - che 10 giorni ci consentono di osservare la routine familiare: analizzare i comportamenti prima, guidare l'interazione indicando specifiche attività e infine valutare il percorso educativo e suggerire il percorso da proseguire a casa». Sono quattro gli appartamenti «Blu Home». «Sono arredati con accorgimenti «autism-friendly», arredi domotici e un sistema di videoregistrazione. «Cerchiamo di cambiare il paradigma da curativo-assistenziale ad abilitativo-esistenziale, prendendoci cura della persona»

Web source: <http://alessandrianews.ilpiccolo.net/generic/2020/09/22/news/il-borgo-di-elio-apre-le-sue-porte-116922>

Il Borgo di Elio apre le sue porte

ALESSANDRIA - L'Assessorato comunale alle Politiche Sociali e l'Associazione Spazioidea presentano Il Borgo di Elio. Il progetto è finalizzato alla rigenerazione dell'area del quartiere Galimberti per un più ampio utilizzo da parte della comunità con l'intento di realizzare alcuni interventi mirati alla riqualificazione dell'area verde di proprietà comunale, nell'ottica di favorire la socializzazione, con particolare attenzione agli anziani del quartiere e delle zone limitrofe. Come dimostrano i dati demografici locali e regionali, infatti, sono in aumento i soggetti fragili, in particolare anziani con deterioramenti cognitivi, spesso invalidanti come demenze senili ed Alzheimer e conseguentemente aumenta il numero di famiglie che si trovano a doverli assistere e che, almeno nelle prime fasi della malattia, vorrebbero continuare ad avere con sé i propri cari, con adeguati supporti conoscitivi per alleggerire il proprio carico emotivo e psicologico. In appoggio alle iniziative del Sistema Sanitario Nazionale, è quanto mai necessario un ritorno alla reciprocità, alla solidarietà e al mutuo soccorso tipico delle società rurali, ma con la competenza derivata da adeguata formazione, svolta da professionisti. Il progetto Il Borgo di Elio si pone questo obiettivo coinvolgendo tutti coloro che desiderano farne parte. Prendendo spunto dalle esperienze maturate all'estero, sono nati in Italia i Caffè e i Villaggi Alzheimer in cui gli operatori sociosanitari non indossano il camice, librerie solidali sull'esempio di CharityBookshop i cui proventi servono a finanziare attività sociali e programmi sperimentali come il Dementia Friendly Italia. L'esperienza del Borgo di Elio vuole inserirsi in questa corrente realizzando nell'area di piazza Don Carlo Torriani, al quartiere Galimberti, un primo spazio di assistenza e ascolto che ponga le basi per lo sviluppo di progetti futuri di più ampio respiro. Il Borgo di Elio, infatti, allarga i propri spazi di azione rivolgendosi non solo ai soggetti con patologie, ma anche ai molti anziani soli che hanno ritmi più lenti e che si scontrano con la frettevolezza dei nostri tempi, mancando spesso di una rete familiare di supporto e aiuto che possa supportarli venendo meno la loro autonomia operativa di un tempo. L'intuizione che sta alla base della realizzazione del progetto Il Borgo di Elio non poteva che trovare un solido appoggio nella nostra Amministrazione Comunale - ha commentato l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Piervittorio Ciccaglioni -. Appena ho avuto modo di condividere questo progetto con i rappresentanti della associazione Spazioidea ho offerto da subito tutto il supporto logistico e organizzativo del mio assessorato da sempre vicino alle fasce più deboli della nostra comunità. Naturalmente si tratta di un progetto che trasversalmente tocca anche altre deleghe assessorili e competenze e, con la collaborazione dei miei colleghi di Giunta, lo supporteremo totalmente, già a partire da questa fase iniziale. L'area del quartiere Galimberti è un'area popolosa, importante per la nostra Città che merita di essere rivitalizzata e attenzionata. Questo spazio di aiuto, ascolto e supporto sarà importante per costituire un polo di aggregazione qualificato all'interno del quartiere creando una rete di supporto per gli anziani e i soggetti psicologicamente e fisicamente svantaggiati. I nostri cittadini potranno beneficiare di un luogo di partecipazione, aggregazione e scambio culturale, gratuito e accessibile a tutti. Nel Borgo di Elio sarà realizzato uno spazio biblioteca con letture ad alta voce e progetti di biblioteca solidale con risvolto sociale, un caffè Alzheimer: il contesto sarà rivitalizzato con seminari di informazione/formazione, laboratori di teatro con interventi e modalità finalizzati al benessere e alla sicurezza della persona con particolare attenzione alla formazione/trasformazione del caregiver in wellness giver. Coordinatrice dei progetti di area psicologica sarà Sara Cappelletti, iscritta all'Albo degli Psicologi del Piemonte con la quale, da tempo, l'associazione Spazioidea collabora. Sabato 26 settembre, alle 11, Il Borgo di Elio aprirà ufficialmente le sue porte e nell'occasione verrà donato a tutti i partecipanti un libro della biblioteca solidale. La presentazione avrà luogo nello spazio aperto di piazza Don Carlo Torriani nel rispetto delle prescrizioni in vigore. I volontari dell'Associazione Spazioidea utilizzeranno i dispositivi personali previsti, rispetteranno il distanziamento sociale in ottemperanza alle normative anti-Covid, cercando comunque di favorire il massimo coinvolgimento degli intervenuti. Siamo fermamente convinti che nella nostra città in cui gli effetti della crisi sociale, economica e culturale che il nostro tempo sta vivendo si respirano quotidianamente, sia sempre più forte il bisogno di aggregazione sociale e culturale e riteniamo che esso possa portare benefici sia a livello collettivo e individuale, oltre a contribuire al sostegno della comunità alessandrina - hanno commentato i responsabili della associazione Spazioidea -. In quest'ottica abbiamo deciso di fare nostre una serie di attività sociali già esistenti su scala nazionale ed internazionale componendole in un'unica proposta sociale che diventi replicabile nel tempo e nello spazio. Noi vorremmo connettere questi ed altri elementi dentro un unico contenitore diffuso in più parti della nostra città partendo da ciò che essa già offre. Insieme alla Amministrazione Comunale di Alessandria sono inoltre partner di questa iniziativa il Circolo Provinciale della

Newspaper metadata:

Source: Ilpiccolo.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/22

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://alessandrianews.ilpiccolo.net/generic/2020/09/22/news/il-borgo-di-elio-apre-le-sue-porte-116922>

Stampa di Alessandria, il Circolo Filatelico Numismatico di Alessandria e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. L'Associazione SpazioIdea dedica l'idea del progetto alle due persone ispiratrici principali delle attività svolte dalla stessa associazione, i soci Amelio Bottin, detto Elio, scomparso nel 2016, ed Elio Calcagno, socio #anziano# ipovedente.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Biella Author: P. G.
Country: Italy Date: 2020/09/23
Media: Printed Pages: 5 -

Web source:

Il Fondo Tempia festeggia i 20 anni del Centro ascolto

Da vent'anni offre sostegno a chi vive l'ansia di una malattia che fa paura come il cancro: il Centro di ascolto psicologico del Fondo Edo Tempia, nato nel 2000 come struttura dedicata a chi vive direttamente o indirettamente l'esperienza del tumore, in occasione del traguardo raggiunto ha invitato i destinatari del servizio a raccontare le loro esperienze attraverso i social media: sui canali Facebook e Instagram del Fondo verranno pubblicati, dai prossimi giorni, i piccoli racconti in prima persona di chi ha conosciuto per necessità il lavoro del centro. Il titolo scelto è «Il mio albero verde». I numeri parlano di una media di circa 150 persone accolte ogni anno, per un totale di oltre mille colloqui clinici. In prima linea Paola Minacapelli e Valentina Furno, psicologhe psicoterapeute con un master in psiconcologia, fiancheggiate, nel corso degli anni, da altre colleghe. Il loro lavoro spazia dal sostegno telefonico a quello in sede o a domicilio, nel caso di pazienti in fase avanzata di malattia, dalle consulenze alla psicoterapia individuale.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Novara

Country: Italy

Media: Printed

Author: VINCENZO
AMATO

Date: 2020/09/23

Pages: 13 -

Web source:

Omegna, il bilancio del festival Agorà “Abbiamo saputo parlare ai giovani”

Si era aperto con le arie del coro Unincantodargento e si è chiuso con il pianoforte di Francesco Baccini il festival Agorà di Omegna. Un suggestivo inizio e un gran finale con in mezzo, in mezzo la presenza di filosofi, scienziati, psicologi ed altri esperti. La terza edizione di Agorà, quella «post Covid», aveva come argomento, quasi una sfida alla pandemia, «Il tempo di domani»: i relatori che si sono alternati al Forum hanno parlato e citato tutti i grandi del pensiero di ogni epoca: dai filosofi greci a Sant'Agostino sino ad arrivare alle più recenti scoperte spaziali. «Agorà quest'anno è una duplice scommessa vinta - analizza l'assessore alla Cultura Sara Rubinelli -: innanzitutto siamo riusciti a organizzarla nonostante il periodo non fosse il più felice, in secondo luogo per la partecipazione di relatori importanti che hanno saputo appassionare e coinvolgere il pubbli-co anche se il tema non era semplice». Eppure non era davvero semplice: in quello che è stato definito festival della filosofia ha trovato spazio la medicina, l'antropologia, la storia, la psicologia e tutte queste discipline che insieme hanno dimostrato di essere in grado di dare alla gente strumenti concreti per affrontare il domani. «In modo particolare sono piaciute le riflessioni sui giovani - prosegue Rubinelli - sul modo con il quale anche gli adolescenti hanno affrontato e gestito i mesi di lockdown. Stessa cosa per i dibattiti sulla dimensione tempo e su come noi stessi lo percepiamo e come, spesso senza accorgerci, lo viviamo. Anche se il Covid non era tema di discussione, ha fatto emergere problemi che noi ci portavamo dietro da tempo: siamo una società cosmopolita e il virus ci ha messo di fronte alla realtà, lui non fa distinzioni e accomuna tutti gli esseri umani». Tra i motivi di soddisfazione per l'edizione 2020 anche la presenza di tanti giovani tra il pubblico.

Newspaper metadata:

Source: Agenparl.eu

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2020/09/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://agenparl.eu/mapa-webinar-di-presentazione-del-gruppo-di-confronto-fra-mamme/>

MA&PA: WEBINAR DI PRESENTAZIONE DEL GRUPPO DI CONFRONTO FRA MAMME

(AGENPARL) – CUNEO, mar 22 settembre 2020 Dopo la pausa estiva, Ma&Pa ritorna con un incontro Webinar rivolto a tutte le mamme di bambini di età compresa fra 0 e 6 mesi interessate a conoscere il progetto e le iniziative dedicate. Durante il webinar, che si terrà mercoledì 30 settembre 2020 dalle 10,00 alle 11,00, verrà presentato il GRUPPO DI CONFRONTO FRA MAMME, che verrà avviato a inizio di ottobre. Il gruppo è uno spazio di incontro in cui le neomamme, grazie alla facilitazione delle due operatrici, potranno confrontarsi per affrontare con più serenità i primi mesi di vita del figlio. Si potranno condividere pensieri, emozioni, dubbi con altre madri che stanno vivendo una simile esperienza di maternità, ma anche ricevere informazioni su temi di specifico interesse. Il gruppo, a partecipazione gratuita, è rivolto a tutte le mamme di bambini di età compresa fra 0 e 6 mesi indipendentemente dalle condizioni personali e sociali di provenienza e potrà tenersi con modalità “in presenza” e “a distanza”, tenendo conto delle preferenze che verranno espresse dalle mamme interessate.

Interverranno al webinar Antonella Ermacora, psico-pedagogista dell'Istituto di formazione e ricerca Eclectica, e le due facilitatrici del gruppo, Sara Finocchiaro – educatrice della coop. Sociale Emmanuele – Luisa Bertola – psicoterapeuta dell'Associazione Hakuna Matata. Per partecipare al Webinar è necessario iscriversi scrivendo a: [sara.finocchiaro\(at\)emmanuele-onlus.org](mailto:sara.finocchiaro(at)emmanuele-onlus.org) oppure telefonicamente al 380.. Chi non potesse partecipare al webinar, può comunque contattare l'operatrice per richiesta di informazioni ed eventuali iscrizioni al gruppo. Ma&Pa è un progetto di sostegno alla neo genitorialità, promosso dal Comune di Cuneo, in collaborazione con la Cooperativa sociale Emmanuele, l'Istituto di Formazione e Ricerca Eclectica, l'Associazione Hakuna Matata, l'ASL Cn1 e l'Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo all'interno del bando Zerosei. Fonte/Source: <http://www.comune.cuneo.it/rss/dettaglio-rss/argomenti/stampa-e-comunicazione/periodo/2020/09/22/mapa-webinar-di-presentazione-del-gruppo-di-confronto-fra-mamme.html>

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Massimiliano

Sciullo

Date: 2020/09/23

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2020/09/23/leggi-notizia/argomenti/economia-4/articolo/il-lockdown-nella-borsa-della-spesa-dei-torinesi-priorita-a-cibo-e-bollette-ma-non-tutti-sono-riusciti-a-risparmiare>

Il lockdown nella borsa della spesa dei torinesi: priorità a cibo e bollette, ma non tutti sono riusciti a risparmiare

"Dal lockdown le famiglie, che hanno una minore disponibilità di spesa, potrebbero aver assimilato bisogni e abitudini diverse rispetto al passato. Ci sono però fenomeni di impoverimento e di difficoltà che erano anche precedenti al Covid, cui invece si tende a dare la colpa di tutto". Così il presidente Dario Gallina commenta l'indagine della Camera di Commercio di Torino sui comportamenti dei torinesi quando si tratta di comprare, nel corso del primo semestre del 2020. Cifre che rispecchiano in maniera fedele l'emergenza senza precedenti che ha investito (anche) la nostra città. Si è speso meno, ci si è concentrati su cibo e cura della casa, ma i risparmi (così come il reddito) scarseggiano. Meno soldi in tasca, ci si dedica all'essenziale. Scorrendo le cifre, infatti, si scopre che il budget è stato di 2.363 euro tra gennaio e giugno, in calo del 6,5% rispetto al primo semestre del 2019 e allineandosi addirittura ai livelli del 2015. Un crollo che non è legato alle spese alimentari, cresciute anche nei primi sei mesi dell'anno (arrivando al 17% del totale di quanto speso dalle famiglie), quanto piuttosto alle spese non alimentari, arrivando a livelli inferiori addirittura a quelli del 2015. Il 72,5% delle famiglie (la stragrande maggioranza, dunque) dice di aver speso di meno e se per il 72% sono mancate le occasioni di spesa, essendo rimasti a lungo chiusi in casa, circa il 20% ammette di aver avuto meno risorse, mentre il 15% ha voluto risparmiare per fare fronte al futuro. Addirittura il 34,4% ha dovuto addirittura intaccare i risparmi familiari per fare fronte alle necessità di tutti i giorni. Circa il 22% ha invece sfruttato le agevolazioni previste dal Governo. Parola d'ordine: riempire la dispensa e pagare le bollette. Per quanto riguarda il cibo, le famiglie torinesi hanno speso in media 405 euro, con una crescita dell'1% rispetto a un anno fa e con una particolare impennata del cibo da asporto (+40% per arrivare a pesare il 5,2% della spesa alimentare nel suo insieme) altro sintomo evidente di abitudini e formule un tempo sconosciute e poi diventate di strettissima attualità con il lockdown. Come detto, però, sono le spese non alimentari a essere scese, addirittura sotto la soglia psicologica dei 2000 euro (1958 euro per la precisione, in discesa del 7,8%). La casa, utenze domestiche comprese, sono ovviamente cresciute, visto che il lockdown ha costretto tra le quattro mura domestiche moltissime persone: +23 euro, soprattutto per le bollette e i consumi in crescita. Sono le altre voci a calare in maniera sistematica. Le vacanze (-43 euro), i pasti fuori casa (-40 euro), ma purtroppo anche le visite mediche (scese di 34 euro). Ovviamente in flessione anche le spese per il tempo libero (-28 euro), così come i trasporti. Chi risparmia e chi ci prova. Sul fronte del risparmio, le famiglie torinesi hanno accantonato una quota che è crollata al 3,5% (era il 6,2% un anno fa), ma il trend era già in calo a partire dalla fine del 2018. Coloro che sono riusciti a mettere qualcosa da parte, soprattutto, sono stati i single e le famiglie senza figli. Quasi il 27% delle famiglie ha dichiarato di avere accusato un calo del reddito rispetto a un anno fa. Le (nuove) abitudini. Tra i luoghi preferiti per fare spese, infine, le famiglie nel primo semestre 2020 indicano i supermercati (quasi 45%) e poi i negozi di vicinato (21,5%). Spicca inevitabilmente la crescita degli acquisti online: un 4,8% che sale però addirittura all'11,5% per i beni non alimentari. Per il futuro, le famiglie nella loro totalità dichiarano di voler limitare gli sprechi alimentari, mentre vorranno privilegiare i prodotti italiani (98,8%). Oltre il 60% si impegna a comprare presso i negozi di vicinato e non nella GDO per sostenere il territorio. Solo il 13% prevede di continuare a fare la spesa alimentare via web. Massimiliano Sciullo

Newspaper metadata:

Source: TargatoCN.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato
stampa

Date: 2020/09/23

Pages: -

Web source: <https://www.targatoCN.it/2020/09/23/leggi-notizia/argomenti/salute-e-benessere/articolo/il-centro-disturbi-del-comportamento-alimentare-di-cuneo-un-fiore-all-occhiello-in-piemont.html>

Il Centro Disturbi del Comportamento Alimentare di Cuneo: un “fiore all’ occhiello” in Piemonte

Insieme all’intervento psico-farmacologico e psicoterapico, l’ esperienza clinica dei pasti “osservati” in un contesto territoriale, unico Centro in Piemonte con questa particolarità, rappresenta un cardine della cura. Così è stato definito il Centro di Cuneo dal Prof. Abbate-Daga, Ordinario di Psichiatria del Centro Pilota per i Disturbi del Comportamento Alimentare della Città della Salute e della Scienza di Torino, durante il meeting regionale del 16 Settembre 2020. L’esperienza clinica del Centro di Cuneo ha portato, nel corso degli anni, l’ equipe costituita da psichiatri, psicologi, nutrizionisti, dietologi, infermieri e OSS, come da linee guida nazionali e internazionali, a delineare dei percorsi di cura dedicati per ogni singolo disturbo specifico (anoressia, bulimia, disturbo da alimentazione incontrollata) anche se la realtà clinica attuale si è complicata poiché questi disturbi possono presentarsi insieme nello stesso paziente con tempistiche diverse. Insieme all’intervento psico-farmacologico e psicoterapico, l’ esperienza clinica dei pasti “osservati” in un contesto territoriale, unico Centro in Piemonte con questa particolarità, rappresenta un cardine della cura. Il condividere il momento del pasto, osservato dagli operatori, ha in sé una valenza terapeutica come il trattamento riabilitativo dopo il pasto è il complemento socializzativo di questa terapia. Proprio perché crediamo fortemente in quest’ottica riabilitativa, il Centro di Cuneo è sempre stato attivo anche nella fase pandemica da Covid-19, rimanendo sempre aperto alla Cittadinanza. Il Servizio ha garantito le prestazioni ambulatoriali non differibili con visite erogate in presenza, mantenendo comunque il contatto per via telematica e/o telefonica con i pazienti già in trattamento, per offrire loro una continuità di cura. Anche i “pasti osservati” sono stati mantenuti come, per evitare il fenomeno dell’auto-isolamento, si è consentito agli utenti, seppure a distanza, di mantenere la socializzazione tra di loro. L’Equipe Il Direttore Dipartimento Salute Mentale dott. Francesco Risso, Il Direttore S.C. Nutrizione Clinica ASO S. Croce e Carle Dott. Giuseppe Malfi Il Responsabile della Psicologia Dott. Maurizio Arduino La Responsabile dott.ssa Anna Maria Pacilli Le Psicoterapeute dott.ssa Donatella Galliano, dott.ssa Daniela Massimo, dott.ssa Mara Olocco L’Infermiera Professionale Veronica Balbo L’Operatrice Socio-Sanitaria Silvia Dalmasso comunicato stampa

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Author: c.s.

Country: Italy

Date: 2020/09/23

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2020/09/23/leggi-notizia/argomenti/sanita-5/articolo/lasi-to4-aderisce-alla-giornata-regionale-del-progetto-protezione-famiglie-fragili-in-ambito-onco.html>

L'Asl TO4 aderisce alla Giornata Regionale del Progetto Protezione Famiglie Fragili in ambito Oncologico

L'Asl TO4 aderisce alla seconda Giornata Regionale del Progetto Protezione Famiglie Fragili (PPFF) in ambito Oncologico, che si celebra sabato 26 settembre. Il Progetto Protezione Famiglie Fragili (PPFF) è nato su iniziativa della Rete Oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta e si rivolge alle persone per le quali la presenza della malattia tumorale abbia significative conseguenze anche sulla vita familiare. Sono considerati elementi di "fragilità" la presenza, nella famiglia della persona ammalata di tumore, di bambini e/o adolescenti, di altri componenti affetti da patologia organica, psichiatrica, da disabilità e/o da grave disagio, da dipendenze patologiche, l'appartenenza a nuclei familiari ristretti e isolati, anziani soli, famiglie con precedenti esperienze traumatiche o in lutto, famiglie con disagio economico e famiglie con difficoltà all'integrazione sociale, linguistica e culturale. L'obiettivo specifico del Progetto Protezione Famiglie Fragili non è quello di sostituire i Servizi già operanti in ospedale o sul territorio, ma di creare delle sinergie con i Servizi stessi intervenendo con proprie risorse per contribuire a supportare la famiglia in condizione di fragilità. Tra le risorse del PPFF vi sono psicologi, assistenti sociali, educatori per il sostegno ai minori e volontari. E l'impegno dei volontari ha un valore inestimabile. Accompagnano le persone malate o i familiari nei luoghi di cura, svolgono atti burocratici, amministrativi per la persona e la sua famiglia, sostengono con interventi economici la famiglia in difficoltà (per esempio per il riscaldamento invernale o per l'acquisto di alimenti e di materiale per i bambini), accompagnano a scuola bambini e ragazzi, forniscono sostegno nelle attività quotidiane indispensabili per la gestione familiare quando un componente del nucleo è gravemente ammalato. Il Progetto Protezione Famiglie Fragili è attivo nell'ambito dell'ASL TO4, in collaborazione con tre Associazioni di volontariato operanti sul territorio. c.s.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Novara

Author: F.M.

Date: 2020/09/24

Country: Italy

Pages: 7 -

Media: Printed

Web source:

Supporto a genitori e figli Fcn sostiene “Il Timone”

Fondazione Comunità del Novarese sostiene il progetto «Terapia e sostegno al Timone» con un contributo di 23.300 euro. Le risorse saranno spese per realizzare azioni terapeutiche che coinvolgeranno 36 bambini fino a 14 anni con disabilità e le loro famiglie. L'iniziativa è promossa dall'associazione «Il Timone», nata nel 2015 a Novara per opera della Fondazione De Agostini. «Il nostro compito è offrire percorsi continuativi anche a chi non può essere seguito da altri enti - spiega Ugo Negri, segretario generale dell'associazione -. Impieghiamo figure che seguono il bambino anche al di fuori, come la baby sitter o l'insegnante di sostegno. L'attività interessa anche i genitori, che apprendono come interagire con il proprio figlio e gestire la quotidianità. Gli ultimi mesi sono stati complicati, ora ricominciamo con cautela ed entusiasmo». Il progetto finanziato da Fcn scatterà a ottobre e durerà nove mesi. Comprenderà psico-motricità, sostegno psicologico e logopedico. Verrà anche attivato un servizio di educazione all'autonomia e al distacco per rimediare alle limitazioni sulla presenza dei genitori imposte dalle norme anti Covid. «Oggi, ancora di più, crediamo in programmi come questo - dice Cesare Ponti, presidente di Fcn -. Bisogna ripartire, riaprire i centri, per restituire un senso di normalità e futuro a ragazzi e famiglie». —